

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

# NAPOLI NOBILISSIMA



VOLUME LXXIX DELL'INTERA COLLEZIONE

SETTIMA SERIE - VOLUME VIII  
FASCICOLO III - SETTEMBRE - DICEMBRE 2022

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

# NAPOLI NOBILISSIMA



VOLUME LXXIX DELL'INTERA COLLEZIONE

SETTIMA SERIE - VOLUME VIII

FASCICOLO III - SETTEMBRE - DICEMBRE 2022

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

# NAPOLI NOBILISSIMA

direttore

Pierluigi Leone de Castris

direzione

Piero Craveri

Lucio d'Alessandro

redazione

Rosanna Cioffi

Nicola De Blasi

Carlo Gasparri

Gianluca Genovese

Girolamo Imbruglia

Fabio Mangone

Marco Meriggi

Riccardo Naldi

Giulio Pane

Valerio Petrarca

Mariantonietta Picone

Federico Rausa

Pasquale Rossi

Nunzio Ruggiero

Carmela Vargas (coordinamento)

Francesco Zecchino

direttore responsabile

Arturo Lando

Registrazione del Tribunale

di Napoli n. 3904 del 22-9-1989

comitato scientifico

e dei garanti

Richard Bösel

Caroline Bruzelius

Joseph Connors

Mario Del Treppo

Francesco Di Donato

Michel Gras

Barbara Jatta

Brigitte Marin

Giovanni Muto

Matteo Palumbo

Paola Villani

Giovanni Vitolo

segreteria di redazione

Raffaella Bosso

Stefano De Mieri

Federica De Rosa

Gianluca Forgione

Gordon M. Poole

Augusto Russo

Immacolata Salvatore

referenze fotografiche

© Archivio dell'Arte – Pedicini fotografi: pp. 28, 32 (sinistra, in alto), 33 (destra), 35, 36, 43 (sinistra)

Marco Casciello: pp. 7 (sinistra), 10 (destra, in basso), 18, 20 (in alto), 21 (destra)

© Magika srl: p. 6 (sinistra)

Alfa Restauri di Simone Colalucci e C. s.n.c.: pp. 4, 7 (destra), 10 (destra, in alto)

Archivio fotografico Arcidiocesi di Napoli: pp. 40, 49 (sinistra)

Gino Di Paolo: p. 49 (destra)

Alessandro Grandolfo: p. 19

Marco Vaccaro: pp. 41, 42 (destra), 43 (destra), 44, 45, 47 (destra), 48

Ortensio Zecchino: pp. 71-72

Como, ASST Lariana: pp. 26, 29 (in alto), 30 (sinistra), 32 (destra), 34 (in alto)

Eskenazi Museum of Art/Kevin/Montague: p. 42 (sinistra)

Fototeca Federico Zeri-Università di Bologna: pp. 31 (destra), 33 (sinistra)

ICCD, Catalogo generale dei Beni Culturali: p. 46

Napoli, Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini/Marco Casciello: pp. 6 (destra), 10 (destra, in basso)

Napoli, Pio Monte della Misericordia: p. 29 (in basso)

New York, The Frick Collection: p. 10 (sinistra, in basso)

Soprintendenza ABAP di Bari: p. 11 (sinistra)

Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III": p. 8

Napoli, Agenzia del territorio: p. 9

Padova, Centro Studi Antoniani/Giorgio

Deganello: p. 34 (in basso)

Roma, Christie's: p. 47 (sinistra)

Il logo di «Napoli nobilissima», ideato da Roberto Pane per il primo numero della terza serie della rivista (1961), si basa su un suo disegno tratto dalla statua classica di *Nereide con pistrice* ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli

La testata di «Napoli nobilissima» è di proprietà della Fondazione Pagliara, articolazione istituzionale dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Gli articoli pubblicati su questa rivista sono stati sottoposti a valutazione rigorosamente anonima da parte di studiosi specialisti della materia indicati dalla Redazione.

ISSN 0027-7835

Un numero € 38,00 (Estero: € 46,00)

Abbonamento annuale € 75,00 (Estero: € 103,00)

redazione

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Fondazione Pagliara, via Suor Orsola 10

80131 Napoli

seg.redazioneapolinobilissima@gmail.com

www.napolinobilissima.net

amministrazione

artem srl

via Argine 1150, 80147 Napoli

**artem**

redazione

luigi coiro

art director

enrica d'aguanno

grafica

franco grieco

finito di stampare

nel dicembre 2022

stampa e allestimento

officine grafiche

francesco giannini & figli spa

napoli

certificazione qualità

ISO 9001: 2015

www.artem.org

stampato in italia

© copyright 2022 by

artem srl

tutti i diritti riservati

# Sommario

- 5 Francesco Laurana a Napoli. 1. Una nuova *Madonna* per il documentato soggiorno del 1473-1474  
Pierluigi Leone de Castris
- 17 Il monumento a Carlo Spinelli duca di Castrovillari e la memoria di Eleonora Crispano contessa del Bianco in Santa Caterina a Formiello a Napoli  
Immacolata Salvatore
- 27 Sellitto sul Lago di Como: una *Crocifissione di san Pietro* da Sant'Anna dei Lombardi a Napoli  
Vincenzo Sorrentino
- 39 Nicola Maria Rossi: aggiunte al catalogo e considerazioni sulla sua attività a Napoli e nelle province del Regno  
Marco Vaccaro
- 55 Lamont Young (1851-1929): alcune note per una rilettura  
Fabio Mangone
- Note e discussioni**
- 69 Oronzo Brunetti  
Recensione a *Michel Pretalli, Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento, con l'edizione critica degli scritti militari, Roma, Vecchiarelli, 2021*
- 70 Francesco Zecchino  
Per la tutela e la salvaguardia di beni culturali profondamente radicati nel territorio. Recensione al volume *Procida sacra. L'immaginario religioso tra feste, riti e processioni* (2021)
- 73 Indici

## Note e discussioni

Recensione a Michel Pretalli, Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento, con l'edizione critica degli scritti militari, Roma, Vecchiarelli, 2021  
Oronzo Brunetti

Nella cultura del Rinascimento europeo, uno spazio importante spetta al mondo delle armi; chi se ne occupa conosce la sua complessità, le sfaccettature, gli intrecci di vite e gli scambi di saperi: tecnici, matematici, letterari. Queste caratteristiche fanno sì che il tema sia oggi affrontato da diversi punti di vista, quello degli storici dell'architettura, delle tecniche e anche della letteratura, proprio perché, accanto ai progetti e ai disegni, vastissima era la produzione trattatistica sul tema.

L'universo militare era composto da una moltitudine di soldati ma le alte gerarchie dell'esercito erano occupate dagli esponenti delle grandi casate europee, uomini colti per formazione e, non a caso, Michel Pretalli fa bene a ricordare nell'introduzione al suo ultimo lavoro quanto scriveva Castiglione nel suo *Cortegiano*: «a niun più si convenga l'esser litterato che ad un uom di guerra».

Il volume di cui si parla è dedicato al napoletano Giulio Cesare Brancaccio (1515-1586 ca.), singolare figura al servizio dell'Imperatore così come del re di Francia (dal 1554 al 1571), a caccia di celebrità in virtù delle sue approfondite conoscenze in campo militare, e di un posto presso una corte, a fatica trovato in quella ferrarese di Alfonso II d'Este il quale, però, apprezzava più le doti canore di Brancaccio, famoso anche per essere un basso.

Il libro ricostruisce minuziosamente il percorso biografico di Brancaccio ma il *focus* è sugli scritti militari, tema centrale nelle ricerche di Pretalli, professore di Letteratura italiana presso l'Université de Franche-Comté di Besançon. Nella vita di Brancaccio ricorrono i nomi di tutti i protagonisti del suo tempo: una lunga lista di militari e politici con i quali ebbe contatti personali o epistolari, da Carlo V a Francesco I di Francia a Filippo II, e quindi il duca d'Alba, il principe di Salerno, Ferrante Gonzaga, Cosimo I de' Medici, Alessandro Farnese, il cardinale Granvelle (viceré di Napoli nei primi anni Settanta, quando iniziò la produzione teorica di Brancaccio). Non è da trascurare che egli ebbe modo di confrontarsi anche con alcuni dei più noti esperti di architettura militare e con vari ingegneri: ad esempio Scipione Campi, Gabrio Serbelloni, Pompeo Floriani. Allo stesso modo, la sua vita si svolse in diverse città italiane (Napoli, Ferrara, Venezia, Roma) e servendo come militare si mosse dal nord Africa alle Fiandre. In parte, queste notizie provengono dalla *Memoria*, una sorta di autobiografia pubblicata ora per la prima volta.

A parte due trattati dati alle stampe a Venezia rispettivamente nel 1582 e nel 1585, la produzione teorica di Brancaccio è rimasta inedita e a Pretalli va il merito di averla raccolta per comporre la seconda parte del volume. Una nota introduttiva precede la trascrizione di ciascuno dei dieci scritti, non tutti

redatti per essere dati alle stampe; il *Discorso della militia* e gli *Articoli di guerra* (entrambi del 1572 e da alcuni studiosi ritenuti un'unica opera) avevano il fine di far conoscere le competenze dell'autore e furono inviati anche a Filippo II, presso il cui esercito Brancaccio ambiva a entrare con un giusto ruolo. Era questa una pratica comune all'epoca e seguita anche da Francesco de Marchi e da Giacinto Barozzi, figlio del più celebre Jacopo. Seguono quindi la *Memoria*, cui si è fatto cenno, e un *Ragionamento* (1585), ossia un dialogo fra due uomini su come debellare la minaccia turca; i due interlocutori parlano dell'archibugio come arma fondamentale in battaglia, la stessa arma che Torquato Tasso, anch'egli legato alla corte ferrarese, definiva la «macchina infernale».

Il dialogo, cui Pretalli ha dedicato un precedente volume (*Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVI siècle*, Paris 2017) era una forma usata da vari scrittori di argomenti militari: fra i primi ci fu Pedro Luis Escrivá che con l'*Apologia* (1538) intendeva giustificare alcune scelte da lui prese nella progettazione del Castel Sant'Elmo a Napoli.

Nelle *Regole di fortificatione* (1572), Brancaccio entra nel merito di scelte formali e si sofferma sulla cittadella pentagonale, una forma innovativa sperimentata ad Anversa (1567-1572) su progetto di Francesco Paciotto.

Particolare interesse assumono però gli altri scritti, perché strettamente legati al tema dell'architettura militare come processo ideativo e pratica costruttiva; si tratta di pareri chiesti a Brancaccio dal viceré di Sicilia Carlo d'Aragona Tagliavia sulle fortificazioni di tre città (Messina, Palermo, Trapani) e di una lettera sulle fortificazioni di Bergamo, il cui destinatario è ignoto.

Le relazioni non lasciano alcun dubbio sulla capacità di Brancaccio nel dominare tutto il processo che precedeva un intervento: dalla valutazione strategica ed economica del sito alle considerazioni sulla forma migliore che seguivano, a loro volta, l'esame dello stato di fatto ed eventuali proposte di altri. Lì dove può, il napoletano ricorda di aver partecipato ad azioni militari («et mi ricordo fra tanto numero di battaglie et espugnazioni haver visto cose notabilissime et in particular fra le altre d'haver assalito fortezze», p. 411) e di aver così potuto esperire il funzionamento di soluzioni architettoniche durante il caos delle battaglie; un 'privilegio' offerto solo ad un militare. Con il suo sfaccettato profilo (va ricordato che sapeva leggere un disegno ma probabilmente non eseguirlo) Brancaccio entrò nel vivo del dibattito, all'epoca acceso, su chi avesse più titolo nel fortificare: il soldato o l'architetto? Comprensibilmente, nel *Discorso intorno alle fortezze*, il trattatista partenopeo doveva finire col prendere le distanze con toni decisi dalla categoria degli architetti militari, da lui definiti «professori», privilegiando di contro l'approccio pratico e tecnico alle fortificazioni e al loro funzionamento di coloro che dovevano averne un'esperienza più diretta nel corso delle campagne e delle guerre.

*Per la tutela e la salvaguardia di beni culturali profondamente radicati nel territorio. Recensione al volume Procida sacra. L'immaginario religioso tra feste, riti e processioni (2021)*  
Francesco Zecchino

Il conferimento all'isola di Procida del titolo di *Capitale italiana della cultura 2022* ha comprensibilmente attirato, da ormai un anno a questa parte, una grande attenzione mediatica sul piccolo Comune campano.

Essendo la proclamazione ufficiale avvenuta nel gennaio del 2021 (il 9 aprile 2022 la cerimonia inaugurale dell'evento, la cui durata complessiva sarà di un intero anno), alle molte iniziative già da allora annunciate dai promotori istituzionali come parte integrante del progetto vincitore hanno avuto modo di affiancarsene nel tempo altrettante, ufficialmente meno legate alla *kermesse*, ma comunque volte a promuovere e valorizzare la storia, le tradizioni e la cultura di questo territorio.

In questa specifica prospettiva può senza dubbio essere inquadrata la pubblicazione, a novembre del 2021, del volume intitolato *Procida sacra. L'immaginario religioso tra feste, riti e processioni*, a cura di Salvatore Di Liello ed edito da Nutrimenti.

Frutto di una collaborazione tra il Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali e per la Progettazione Urbana (BAP) dell'Università Federico II di Napoli e l'Amministrazione comunale dell'isola, finalizzato a favorire l'individuazione e la realizzazione di opportune iniziative culturali, l'opera è stata giustamente definita da Fabio Mangone, nella sua breve introduzione al testo, una «agile ma colta guida», che editorialmente associa la comodità di utilizzo di un tascabile alla rilevanza scientifica di un saggio.

E in effetti il volume, nel suo insieme, ha il grande merito di affrontare il tema oggetto di analisi, ovvero le articolate manifestazioni religiose procidane che fin da secoli remoti caratterizzano nel profondo l'identità stessa dell'isola, sia proponendo una rassegna storico-cronologica delle stesse (peraltro affiancata da una dettagliata programmazione dei singoli eventi anche per gli anni a venire, ad opportuno beneficio della futura calendarizzazione turistica), sia accentuando il fondamentale aspetto della loro rilevanza culturale in quanto beni immateriali. Rimarcando, in questo modo, le difficoltà intrinseche nella più che mai necessaria e specifica attività di tutela e salvaguardia cui devono essere sottoposte.

È certamente ben noto quanto, da un punto di vista normativo, il tema del patrimonio culturale immateriale abbia costituito a lungo argomento di dibattito in Italia<sup>1</sup>, essendo sostanzialmente assente, quantomeno originariamente e in una sua dimensione compiutamente autonoma, nei principali testi di legge di riferimento in materia, quali il *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (d.lgs. 490/1999) e il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 42/2004).

Solo nel 2007, con la ratifica italiana della *Convenzione Unesco per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003, viene ufficializzato anche nel nostro Paese – attraverso l'integrazione al già citato *Codice* del 2004 dell'articolo 7-bis – il recepimento dei nuovi intendimenti, volti a sancire, quali elementi costituenti l'oggetto del dibattito:

le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how (...) che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana [art. 2 della *Convenzione Unesco per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*].

Oltre ad una precisa definizione di questa particolare categoria di beni, dunque, ne viene finalmente anche rimarcato il valore di eredità culturale per la società. Quest'ultimo punto, in particolare, sarà in seguito ulteriormente esplicitato della cosiddetta *Convenzione di Faro*, ovvero la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, stipulata nella città portoghese nel 2005, ratificata anche dall'Italia solo nel più recente 2020.

Le implicazioni di questi importanti tasselli legislativi con la realtà procidana indagata dal libro sono evidenti.

Le feste, i riti e le processioni su cui si soffermano i contributi del volume, la modalità con cui questi cerimoniali vengono messi in essere, il bagaglio di saperi e tradizioni che ne sono alla base, costituiscono la più viva espressione di un ricchissimo patrimonio culturale immateriale in cui da sempre l'intera popolazione dell'isola si identifica nella maniera più piena, per secoli essendone stata al contempo gelosa custode e faticosa tramandatrice.

Nondimeno, il volume pone l'accento anche sulla oggettiva 'materializzazione' di questi beni, nel momento in cui l'astrattezza delle suddette pratiche religiose va fatalmente a relazionarsi con la concretezza degli apparati artistici che ne costituiscono il corpus liturgico o con il contesto – paesaggistico, architettonico e urbano – in cui queste celebrazioni vengono messe in scena. Da questo punto di vista, un indubbio valore aggiunto del libro è la sua caratteristica di studio fortemente incentrato sulla multidisciplinarietà. Il tema della ricerca viene infatti sapientemente sviscerato in base all'esperienza specialistica degli autori – studiosi, storici dell'arte, ricercatori e docenti delle università napoletane Federico II e Suor Orsola Benincasa<sup>2</sup> – secondo specifiche prospettive che di volta in volta spaziano dalla storia alla storia dell'arte, dalla religiosità al paesaggio, dall'architettura alla storia urbana.

Il felice esito dei molteplici fattori che costituiscono l'anima di questo libro è dunque quello di fornire al lettore un'opera a tutto tondo, capace di far percepire a pieno la profonda dimensione spirituale dei celebri cerimoniali religiosi procidani – di antichissima origine e ben raccontati già nei secoli scorsi dall'attento ed ammirato sguardo dei viaggiatori stranieri – ed insieme di documentare la grande partecipazione popolare che ne garantisce la sopravvivenza, il ricco apparato decorativo ed artistico di cui vanno a comporsi le celebrazioni, nonché l'articolato itinerario delle singole processioni sviluppatosi, a seguito di continue evoluzioni, lungo l'intero territorio isolano.

Viene anzitutto chiarita l'importanza centrale, rispetto al tema oggetto di studio, della fervida attività delle tante forme di associazionismo religioso costituitesi a Procida a partire dal XVI secolo che, ora come allora, continuano a farsi carico di molti dei riti analizzati. La loro origine si deve al forte impulso al proselitismo religioso tra laici favorito da Innico d'Avalos, signore dell'isola dal 1529 e cardinale dal 1561. Proprio lui, nel 1581, fonda la prima confraternita del Santissimo Sacramento, detta dei Bianchi in virtù del colore del loro abito. Altre ne fecero immediatamente seguito, come quella dell'Immacolata Concezione (detta dei Turchini) o, più tardi, quelle dell'Addolorata (dei Rossi) e di San Michele Arcangelo (dei Gialli). Contemporaneamente si andarono costituendo sull'isola anche altri enti assistenziali ed opere pie, come il Pio Monte dei Marinai (1617), che pure immancabilmente affidarono la loro protezione ad una figura devozionale cui dedicare la costruzione di edifici di culto e l'organizzazione di solenni feste e cerimonie religiose.

Comincia così a configurarsi un ideale tracciato di chiese, cappelle ed edicole votive che, a partire dal primordiale nucleo della Terra, principale teatro delle più antiche celebrazioni religiose in età medievale, dal periodo della Controriforma andrà via via ad interessare l'intera isola, seguendo e insieme condizionando l'evoluzione del suo sviluppo urbano. Un tracciato che subirà nel corso del tempo continue modifiche, condizionate ad esempio dal trasferimento forzato in siti più sicuri di alcune chiese, originariamente collocate in aree rivelatesi poco difendibili dalle frequenti incursioni della pirateria ottomana. Un tracciato su cui si andranno anche inevitabilmente a sovrascrivere gli itinerari processionali delle tante celebrazioni liturgiche che prendono piede nei secoli a Procida, alcune delle quali attive ancora oggi.

Di questo vasto cerimoniale sacro procidano, tutti i contributi del volume, ognuno secondo il proprio specifico punto di vista, effettuano una puntuale ed attenta indagine, attraverso l'analisi e lo studio di documenti d'archivio, degli statuti delle associazioni, dei resoconti letterari di viaggiatori stranieri, delle guide storiche, della documentazione iconografica e fotografica, o anche, quando possibile, direttamente grazie alle testimonianze orali degli abitanti più anziani. È stato così possibile ricostruire nel dettagliato un elenco degli eventi religiosi organizzati sull'isola, individuando quelli ancora attivi, sebbene a volte un po' ridimensionati rispetto all'origine, e quelli invece ormai definitivamente soppressi. Di ognuno di essi, inoltre, è stata sapientemente tratteggiata la storia, chiarito il significato simbolico-spirituale, ricordato l'itinerario processionale, sottolineato la rilevanza socio-culturale ed analizzato il valore storico-artistico.

Ad oggi, le celebrazioni di maggior rilievo – quantomeno in termini di notorietà – risultano probabilmente quelle del Venerdi Santo, che in effetti rappresentano il perfetto paradigma di tutte le caratteristiche alla base dei cerimoniali religiosi procidani: continuità dell'opera delle antiche confraternite, grande partecipazione popolare, ricercatezza artistica dell'apparato processionale, stretto legame con il contesto urbano e paesaggistico dell'isola. Nei riti del Venerdi Santo,



1. Procida: l'abitato storico nel piano dell'isola.
2. Procida: la chiesa di Santa Maria delle Grazie che emerge dal tessuto urbano della Corricella.

di probabile origine tardo cinquecentesca, gli ingredienti ci sono tutti. Saldamente affidata fin dagli albori alla confraternita dell'Immacolata Concezione, la programmazione di questa articolata cerimonia ha inizio prima del suo effettivo svolgimento che, suddividendosi in tre distinte fasi, si protrae nel complesso per l'intera giornata del venerdì che precede la Pasqua, ricongiungendo nel suo itinerario l'abbazia di San Michele Arcangelo con la chiesa di San Tommaso (rispettivamente l'originaria e l'attuale sede della confraternita). Nel suo culmine, la processione si snoda per le strade dell'isola secondo una ben consolidata sequenza che vede l'alternarsi dei cosiddetti Misteri – ovvero una serie di carri allegorici che raccontano scene ed episodi ispirati all'Antico e al Nuovo Testamento, artigianalmente realizzati durante l'anno e quindi trasportati in processione da gruppi volontari di isolani che per l'occasione indossano anch'essi la tradizionale veste dei Turchini – a più antichi simulacri dallo stesso soggetto religioso. Segue una seconda rappresentativa popolare, costituita da bambini in tenera età vestiti da an-

geli a lutto, e chiudono finalmente il corteo alcune tra le più rilevanti testimonianze del patrimonio artistico procidano, quali le statue lignee dell'*Addolorata* e, soprattutto, quella del *Cristo morto* (opera di Carmine Lantriceni), sormontata per l'occasione da un raffinato pallio funebre in seta nera di produzione locale e ritenuta una delle sculture più ammirate del Settecento napoletano.

L'analisi attenta della ricercata liturgia in cui si articolano le celebrazioni del Venerdì Santo e di tutti gli altri riti cerimoniali isolani, ancora attivi o meno, è dunque il comune punto di partenza da cui prendono il via e si sviluppano tutti i contributi del volume *Procida sacra* i quali, pur in funzione di una propria distinta specificità disciplinare, nel loro insieme riescono univocamente a restituire la percezione – come sinteticamente riassunto da Salvatore Di Liello nel suo saggio di apertura – di quanto simili cammini processionali vadano opportunamente intesi come

drammatizzazione della catechesi, coinvolgente messa in scena finalizzata al pentimento dei fedeli, una mnemonica della devozione che supera il ristretto spazio della chiesa per dilatarsi nell'ambiente urbano vissuto dalla collettività, nella rassicurante convinzione della presenza ubiquitaria del divino<sup>3</sup>.

Come già anticipato, dunque, oltre a risultare un utilissimo strumento grazie al quale indagare l'essenza dei valori spirituali e l'evoluzione storica dei tradizionali riti religiosi procidani, questo libro si propone anche come fondamentale testimone dell'assoluta necessità di attenzione che merita un patrimonio culturale così particolare, in quanto fattore identitario di una comunità. Un patrimonio che, rifacendosi ai principi promossi dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa, va a tutti i costi tutelato – soprattutto in un'epoca come la nostra, fatalmente contrassegnata da un deleterio generale appiattimento dovuto al fenomeno della globalizzazione – anche in nome di una quanto mai necessaria salvaguardia delle diversità culturali.

L'auspicio è quindi che il bel volume *Procida sacra* possa contribuire alla diffusione di una sensibilizzazione pubblica in questo senso, affinché si eviti che le feste, i riti e le processioni, così ben documentate nelle sue pagine, vadano nel tempo a perdersi o anche solo a svuotarsi del loro originario significato religioso e del loro valore socio-culturale, riducendosi a semplici e banali manifestazioni di promozione turistica. Un simile rischio, a dirla tutta, appare potenzialmente piuttosto alto proprio guardando all'anno di *Procida Capitale italiana della cultura*. Va infatti ricordato che, nel nostro Paese, l'iniziativa *Capitale della cultura* prende vita nel 2014, all'indomani della proclamazione di *Matera Capitale europea della cultura*. Le intenzioni erano dichiaratamente quelle di replicare, in ambito nazionale, il modello europeo già in vigore dal 1985. Tuttavia, a ben guardare, per quanto simili, non del tutto uguali risultano invece gli obiettivi europei ed italiani della comune iniziativa. Nel primo caso, i criteri di individuazione della città a cui destinare il titolo – sulla base di uno specifico progetto proposto per la candidatura – appaiono principalmente quelli del riconoscimento di una effettiva

sua integrazione nell'infrastruttura europea, nell'ottica di una strategia culturale a lungo termine. Nei criteri italiani, invece, un peso ben maggiore per la scelta ricade sulle tematiche di sviluppo dell'area, con un più esplicito riferimento all'incremento del settore turistico e alla realizzazione di opere e infrastrutture di pubblica utilità. Questi più specifici orientamenti italiani, maggiormente rivolti alla crescita economica del territorio, pur non dovendo essere considerati di per sé come un elemento negativo, impongono tuttavia una maggiore attenzione riguardo agli effettivi esiti culturali attesi dall'iniziativa *Capitale della cultura*, per evitare che possa in seguito parlarsi di una grande occasione persa in tal senso. Nel caso di Procida l'imperativo, parafrasando lo slogan appositamente coniato per la *kermesse*: «la cultura non isola», sarà dunque piuttosto quello di non isolare la cultura in favore del miraggio di una esclusiva crescita turistica che peraltro, se eccessiva, potrebbe anche rivelarsi fatale per una realtà territoriale così piccola e fragile.

<sup>1</sup> Cfr., tra gli altri, A.L. TARASCO, *Diversità e immaterialità del patrimonio culturale nel diritto internazionale e comparato: analisi di una lacuna (sempre più solo) italiana*, in «Foro amministrativo – Consiglio di Stato», 7-8, 2008, pp. 2261-2287; R. TUCCI, *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in «Voci. Annuale di Scienze Umane», X, 2013, pp. 183-189; G. DELLI ZOTTI, *Quanto sono materiali i beni culturali immateriali? Definizioni, criteri di classificazione e di inclusione*, in «Futuribili. Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale», XXIII, 1-2, 2018, pp. 171-191; L. MARIOTTI, *Patrimonio culturale immateriale: un prodotto metaculturale*, in «La Ricerca Folklorica», 64, 2011, pp. 19-25; P. CARPENTIERI, *La Convenzione di Faro sul valore del Cultural Heritage per la società. Un esame giuridico*, in «Rivista giuridica di urbanistica», 2, 2021, pp. 275-289.

<sup>2</sup> Oltre al già citato curatore del volume, Salvatore Di Liello, gli autori dei diversi contributi sono, nell'ordine: Emanuele Taranto, Matteo Borriello, Francesco Casalbordino, Marella Santangelo, Pasquale Rossi, Stefano De Mieri, Bianca Stranieri, Diana De Girolamo.

<sup>3</sup> *Procida sacra. L'immaginario religioso tra feste, riti e processioni*, a cura di S. DI LIELLO, Roma 2021, pp. 22-23.

ISSN 0027-7835

ISBN 978-88-569-0849-7



9 788856 908497

€ 38,00